

FEDELI D'AMORE

Arnaldo Colasanti

Il nemico peggiore della democrazia di oggi non è il tiranno ma è il conformismo, la mediocrità diffusa, la sparizione dell'altezza e della stessa ambizione del pensiero. E questo è gravissimo, giacché la posta in palio della società conformista è la radicale perdita della realtà, è la fuoriuscita degli individui dal desiderio stesso di vivere, che viene sostituito, in ribasso, da un'omologazione dei pensieri.

Il mondo contemporaneo, nel suo atto di seditanza alla tecnologia, impone l'ordine della piattezza e della superficialità: grida al totem dei diritti solo perché non sa più come giustificare l'unica cosa che tenga insieme una collettività, cioè la necessità dei doveri e della crescita comune.

La vicenda dolorosa di Carlo Michelstaedter è il punto chiave di una filosofia che si oppone alla morte del pensiero. Ed è questo che mi ha interessato quando ho pensato di scrivere un'opera su Carlo e sul suo amico Enrico. Carlo nasce e muore a Gorizia, trascorre gli anni universitari a Firenze e li conclude con una tesi dal titolo *La Persuasione e la Rettorica*, dedicata all'antico pensiero greco. Il 17 ottobre del 1910, appena laureato, si spara con la pistola che gli aveva consegnato l'amico fraterno Enrico Mreule, partito un anno prima per l'Argentina.

Fedeli d'amore è la storia di una lunga amicizia: è la lealtà che sopravvive al dolore; è la vita che si aggiunge alla vita. Ma soprattutto significa altro: è il grido di battaglia contro l'aridità del mondo. I personaggi in scena sono tre: i due amici, Carlo (Bryan Lopez Gonzales, tenore) ed Enrico (Federico Longhi, baritono). Enrico ha un'anima coraggiosa, parla al di là dell'o-

ceano: la sua solitudine nella pampa è quella di chi non ha dimenticato nulla e che continua a stringere con le dita nelle dita un dialogo visionario, ricolmo di promesse mantenute. Carlo invece è colui che ascolta, esile, sfuggente, segreto, l'eremita chiuso nella stanza. La sua voce è assoluta e irreparabile, ma è anche l'ardente pazienza di chi beve fino all'ultima goccia il dono breve e inestimabile della vita. Poi c'è il Mondo, l'orrore dei giudizi e del disprezzo: la trionfante retorica che vorrebbe persuadere che niente vale e che tutto sarà distrutto, cenere su cenere, soprattutto l'umanità dei nostri desideri.

Eppure, il dialogo continua: la musica sarà sempre più forte della morte. Per quanto assurdo, quello sparo è un talismano d'amore che supera tutti i confini e i reticolati. La fedeltà ha la voce della giovinezza e questa possiede le parole vere dei sogni. Inutile voler vincere il mondo rincorrendo le leggi del mondo. A Carlo ed Enrico basta, anzi sovrabbonda, la felicità di una vita non comune ma per sempre in comune.

Il pensiero della crisi del Novecento continua a parlarci. Non è così plausibile che il dominio della tecnocrazia sia davvero la morte dell'arte e della filosofia. Quest'opera crede con forza che l'unica salvezza dell'Europa di oggi sia ripensare con coraggio la vocazione a pensare un'idea alta di esistenza e di conoscenza, specie per le nuove generazioni. La messa a morte del conformismo vuol dire il ritorno del desiderio di verità e di gioia in quest'epoca di paura. L'Eropa burocratica verrà salvata dall'arte, dalla sua intelligenza. Come sempre dalla musica.

FEDELI D'AMORE ANAGOR

LA TRAGEDIA DI UN FALCO

Note di regia di Simone Deraï

ANAGOR dirige la *mise en espace* della nuova creazione musicale di Giorgio Battistelli, *FEDELI D'AMORE*, su libretto di Arnaldo Colasanti, in prima mondiale per GO!25 Gorizia-Nova Gorica Capitale della Cultura.

Al tramonto, orchestra, coro, solisti e pubblico abiteranno lo spazio di un hangar superstita della Prima guerra mondiale, all'interno dell'aeroporto Amedeo Duca d'Aosta, al confine con la Slovenia.

Protagonisti di queste scene liriche sono due giovani: Carlo Michelstaedter, grandioso pensatore suicida a soli 23 anni, ed Enrico Mreule, compagno di Carlo, filologo in fuga tra le pampas e le isole dell'Adriatico, soli contro il mondo (il coro), pronti all'esilio volontario o a un abbandono ancora più radicale, per testimoniare la mancanza di coraggio del mondo, incapace di vivere pienamente la vita senza illusioni e senza il convincimento violento di "trar forza dalla morte".

Quello della scena non è un tempo storico: il primo a sciogliersi in questo spazio è il confine tra i tempi. Carlo, in scena, è raggiunto dalla madre e dalle sorelle, una sola delle quali, Paula, negli anni '40 sopravviverà alla Shoah. Elda Michelstaedter morirà ad Auschwitz. Emma Michelstaedter Coen Luzzatto, la madre, non raggiunse mai il campo di concentramento: morì durante la deportazione.

Nell'agosto del 1910, due mesi prima di uccidersi con un colpo di pistola — una rivoltella consegnatagli da Enrico prima di salpare per l'America — Carlo scrisse dei versi in occasione

del compleanno della sorella: "*Lasciami andare Paula, / Lasciami andare, Paula, nella notte, / a crearmi la luce da me stesso, / lasciami andare oltre il deserto, al mare, / perch'io ti porti il dono luminoso*"

Se all'interno dell'hangar la retorica della linea di confine, della striscia, del recinto del lager, del cerchio della fossa comune continuerà a dividere gli spettatori, l'apertura delle immense porte di ferro, spalancando lo spazio sullo sconfinato vuoto del campo di volo, darà luogo a uno scioglimento, un esodo di liberazione verso un deserto o un mare — comunque un orizzonte nuovo, tra terra e cielo.

"*Nei momenti che sento un po' d'entusiasmo nel lavoro arido, mi par di lottare [...] per il sole e per l'aria e per i sassi puri del Valentin; d'essere un falco che manda via le cornacchie dalla cima del monte. È vero che io lavoro per una rovina, e che tanto le cornacchie alla cima non ci arrivano e che continueranno sempre a chiamare cima quella piana sudicia dove stanno, che continueranno sempre a mangiar cadaveri [...]. E che in fondo in fondo tanto vale una cornacchia che un falco. Che in un modo o nell'altro tutti e due mangiano per vivere, e vivono per mangiare; e vivono e mangiano per morire. — Ma lasciatemi almeno per questi mesi l'illusione che valga realmente più un falco.*"

Carlo Michelstaedter

Il gesto suicida di Carlo non è un gesto vigliacco o depresso, sebbene avvolto in un'insuperabile coltre di rabbia e tristezza. Il suo è il gesto

coraggioso, luminoso e non imitabile di un profeta. Carlo vede dall'alto della cima il tempo arrivare: un tempo che nessuno era in grado di scorgere, forse di presentire, ma non di catturare così nitidamente con gli occhi malinconici e fieri insieme di un'aquila.

Il suo non è nemmeno un gesto di rinuncia: è un'azione piena di luce, è l'attraversamento di un deserto, è un esodo di liberazione a nome di tanti schiavi. Non è un sacrificio, ma l'atto lucido di mettere in cenere una porzione d'ego per fare faro, dal cuore del mare, su un futuro di lunghe file ordinate, tutto intorno, di deportati, profughi e morti, soldati e civili.

Carlo brucia di una luce premonitrice, antipatrice, brilla come lo splendore di una fotocellula che illumina la prima linea; brucia più calda del fuoco di un forno che cuoce e forgia, e non annichilisce l'essere; si solleva altissimo nel cielo come un dibattersi di neutroni e protoni, uno scindersi di atomi che si moltiplicano e generano, invece di erodere il mondo in forma di fungo.

E così, lì in alto, brilla come una cometa che incontri la terra e provi disperatamente a segnare la via della natività, con una lunga scia di zolfo tutt'intorno.

È questo Carlo — il falco, una profezia degna dell'avvio di una tragedia di un Eschilo tutto moderno — e non è detto che presagisca solo le stragi e i genocidi. Dal mare della poesia, dalla cima del pensiero, oltre il deserto di luce, spazzato dal vento della sua volata in bicicletta, Carlo preannuncia la liberazione dalle cornacchie che mangiano soltanto la morte.

Enrico, su questa scena, è il compagno gemello di Carlo, il secondo di questa coppia di Dioscuri sotto lo stesso giogo. Entrambi tesi oltre la retorica del confine, spinti verso lo spazio aperto di un mare lucente, sognano di realizzare l'abisso, la sua forza selvaggia nella pienezza dell'essere. Sono entrambi lampade sovrabbondanti d'olio. Nessuna lontananza, nessuna partenza, nessun esilio, nessuna morte potrà mai spegnerle.



TEATRO
VerdiTrieste
Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste

GO! 2025
NOVA GORIZIA
GORIZIA

Uradni program
Programma ufficiale
Official programme

FEDELI D'AMORE

di
GIORGIO
BATTISTELLI

Scene Liriche per soli, coro e orchestra

Nuova Commissione
della Fondazione Teatro Lirico
Giuseppe Verdi di Trieste - 2025
da Carlo Michelstaedter e Claudio Magris
Libretto di Arnaldo Colasanti
Editore Casa Ricordi, Milano

Direttore ENRICO CALESSO

Mise en espace di ANAGOR
Regia SIMONE DERAÏ
Assistenza regia e cura del progetto
LUCA ALTAVILLA e MARCO MENEGONI

Personaggi e interpreti
Carlo BRYAN LOPEZ GONZALES, tenore
Enrico FEDERICO LONGHI, baritono

Maestro del Coro PAOLO LONGO
Orchestra, Coro e Tecnici
della Fondazione Teatro Lirico
Giuseppe Verdi di Trieste

SABATO 27 SETTEMBRE
ORE 17.30

GORIZIA Hangar Aeroporto
"Amedeo Duca d'Aosta"

PRIMA ASSOLUTA

I FONDATORI



SPONSOR



GIORGIO BATTISTELLI

Compositore



Diplomato in composizione, fonda il gruppo di improvvisazione Edgard Varèse e l'ensemble Beat '72, segue a Colonia i seminari di Stockhausen e Kagel, quindi a Parigi corsi di teatro musicale contemporaneo e si stabilisce a Berlino su invito del Deutscher Akademischer Austauschdienst. Si afferma come uno dei compositori più raffinati e ricercati della sua generazione grazie a opere come *Experimentum mundi*, eseguito oltre 400 volte in tutto il mondo e vincitrice del prestigioso Herald Angel Award; *Afrodite, un monodramma di costumi antichi*; *Jules Verne*, fantasia cameristica su suo libretto; *Le combat d'Hector et d'Achille, représentation de corps et de mémoire*; *Globe Theatre, Ballet zur Jahrtausendwende*; *Anarca, Hommage à Ernst Jünger* per orchestra. Ha in catalogo più di 35 opere sceniche rappresentate in tutt'Europa e commissionate dai più importanti teatri, fra cui *Riccardo III*, debuttato a Opera di Anversa con la regia di Robert Carsen, poi a Düsseldorf, Strasburgo, Ginevra, Venezia dove ha vinto il Premio Abbiati; *Prova d'orchestra*, libera interpretazione da Fellini, commissione di Opéra National du Rhin Strasburgo, poi a Düsseldorf, Roma, Linz, Anversa, Berna, Norimberga e Münster. La sua produzione operistica più recente comprende *CO2*, commissione del Teatro alla Scala; *Lot* per Hannover Staatsoper; *Wake* per Birmingham Opera Company; *7 minuti* per Opéra National de Lorraine; *Julius Caesar* per Teatro dell'Opera di Roma in apertura di Stagione; *Le baruffe* per La Fenice; *Il teorema di Pasolini* per Deutsche Oper Berlin. Notevole è anche la produzione sinfonica tra cui *Meandri* per Muti e Orchestra Filarmonica del Teatro alla Scala; *Afterthought su una tragedia shakespeariana*, commissionato da Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia diretta da Pappano; *Sconcerto* su libretto di Franco Marcoaldi, con più di 40 repliche con Toni Servillo; *H 375*, commissione di Staatsoper Hannover per l'anniversario della Niedersächsischen Staatsorchester; *Mystery Play*, commissione di Saint Paul Chamber Orchestra; *Pacha Mama* per KlangZeitFestival Münster. È stato compositore in residenza per Opera di Anversa e Deutsche Oper am Rhein Düsseldorf. Ha insegnato alla Aldeburgh Music nel corso di teatro musicale per la Jerwood Opera Writing Fellowships. È Accademico di Santa Cecilia, Leone d'Oro alla carriera per la sezione Musica della Biennale di Venezia, Chevalier de l'Ordre des Arts et des Lettres, Commendatore dell'Ordine della Repubblica Italiana e Cavaliere di Gran Croce Ordine al Merito della Repubblica Italiana. È stato direttore artistico del dipartimento Musica della Biennale di Venezia, Fondazione Arena di Verona e Festival Pucciniano. Oggi è direttore artistico della Fondazione Haydn Bolzano e Trento e Festival MITO SettembreMusica. È pubblicato da Casa Ricordi.

ENRICO CALESSO

Direttore



Il direttore trevigiano Enrico Calesso è Direttore Musicale Stabile del Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste e Direttore Ospite stabile presso il Landestheater di Linz (Austria). Dal 2011 è stato Generalmusikdirektor presso il Mainfranken Theater di Würzburg (Germania) e Chefdirigent dell'Orchestra Filarmonica di Würzburg. Ha diretto orchestre quali la Gewandhaus Orchester di Lipsia, l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino, l'Orchestra del Teatro La Fenice, i Wiener Symphoniker, la Bruckner Orchester Linz, l'Orchestra della Svizzera Italiana, l'Orchestra della Radio austriaca di Vienna, la Berner Symphonie-Orchester, la Neue Philharmonie Westfalen, i Münchner Symphoniker, la Staatskapelle Schwerin, la Norddeutsche Philharmonie, la Jenaer Philharmonie, la Nordwestdeutsche Philharmonie, l'Orchestra Filarmonica di Erfurt, l'Orchestre Symphonique di Mulhouse, e l'Orchestra Sinfonica di Rzeszow. Ha debuttato al Teatro Lirico Verdi di Trieste nella stagione 2022/23 con un acclamato concerto sinfonico e la direzione musicale de *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini, una produzione che ha riscosso un grande ed unanime successo di pubblico e critica. Con *Götterdämmerung* ha aperto nel 2019 la prima tetralogia de *Der Ring des Nibelungen* di Wagner nella storia del Mainfranken Theater di Würzburg. Per la sua concertazione ha ottenuto la nomination a direttore dell'anno nel prestigioso Jahrbuch 2019 della rivista «Opernwelt». Nello Jahrbuch 2020 della stessa rivista è stato nuovamente nominato nella categoria rappresentazione dell'anno per la sua acclamatissima concertazione di *Rigoletto* a Würzburg, e una intensa attività in ambito barocco, con riscoperte quali *Alessandro nell'Indie* di Galuppi e *Ifigenia in Aulide* di Cherubini e importanti titoli quali *Rinaldo* di Händel e *Orfeo* di Gluck. Dopo aver diretto il Concerto di Capodanno 2022 dell'Orchestra Haydn di Bolzano e Trento, vi è tornato per un concerto sinfonico nella stagione 2023/24.

Enrico Calesso si è formato a Vienna nella classe di Uroš Lajovic all'Università della Musica, conseguendo il diploma con il massimo dei voti e la lode, nonché l'onorificenza del Würdigungspreis dell'Università di Vienna. Precedentemente si è diplomato in pianoforte al Conservatorio «Benedetto Marcello» di Venezia sotto la guida di Anna Colonna Romano, e ha conseguito la laurea in Filosofia Teoretica col massimo dei voti e la lode presso l'Università Ca' Foscari con il prof. Emanuele Severino.

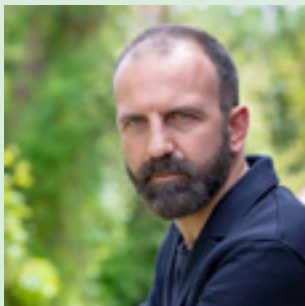
ANAGOOR

Mise en espace

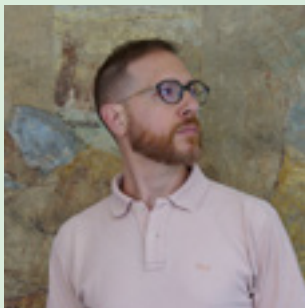
La compagnia Anagoor è fondata a Castel-franco Veneto nel 2000, configurandosi fin da subito come un esperimento di collettività. Oggi alla direzione di Simone Deraï e Marco Menegoni continuano a unirsi artisti e professionisti che ne arricchiscono il percorso e ne rimarcano la natura di collettivo. Il teatro di Anagoor risponde a un'estetica iconica che precipita in diversi formati finali dove performing art, filosofia, letteratura e scena ipermediale entrano in dialogo, pretendendo tuttavia, con forza e in virtù della natura di quest'arte, di rimanere teatro. Dal 2008 Anagoor ha la sua sede nella campagna veneta, presso La Conigliera, allevamento cunicolo convertito in atelier. Anagoor, che negli ultimi anni ha catalizzato l'interesse della scena italiana ed europea, è stata insignita – tra numerosi altri premi e riconoscimenti – del Leone d'Argento per il Teatro alla Biennale di Venezia nel 2018 ed è artista residente del teatro tedesco Theater an der Ruhr.



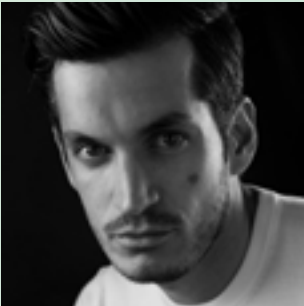
SIMONE DERAÏ



LUCA ALTAVILLA



MARCO MENEGONI



Carlo BRYAN LOPEZ GONZALEZ

Nato a L'Avana, Cuba, studia al Conservatorio Amadeo Roldán con il M° Adolfo Casas e dopo la laurea è invitato come solista dall'Opera Nacional de Cuba dove interpreta numerosi ruoli, tra cui Alfredo in *La Traviata*, Tonio in *La fille du régiment* e il Timoniere in *L'olandese Volante*. Nel 2016 fa il suo debutto europeo al Festival della Valle d'Itria come Ferrando in *Così fan tutte*, diretto da Fabio Luisi, e partecipa all'Accademia del Belcanto Rodolfo Celletti a Martina Franca. Dal 2016 al 2018 è membro del Young Artist Program della Deutsche Oper am Rhein a Düsseldorf.

I suoi successi più recenti includono Tito alla Washington Opera, Almaviva alla National Opera of Cluj, Ernesto al Theatre Krefeld-Mönchengladbach e Carlino in *Le cantatrici villane* di Fioravanti al Raro Festival Arezzo. Nel 2022 è Romeo nel *Romeo et Juliette* di Gounod al Teatro Nazionale di Rijeka. Vi torna come Rinuccio nel *Gianni Schicchi*, regia di Fabrizio Melano. Con questa produzione debutta al Savonlinna Opera Festival. Interpreta poi Tempo nel *Trionfo del tempo e del disinganno* di Händel a Mainz e a Koblenz. Nel 2025 è Ernesto in *Don Pasquale* diretto da Ramón Tebar a Naples Opera in Florida, Almaviva nel *Barbiere di Siviglia* a Palma di Mallorca e debutta alla Wienerstaatsoper nelle versioni per bambini delle opere *La Cenerentola* e *Macbeth*.



Enrico FEDERICO LONGHI

Tra gli impegni recenti figurano Scarpia in *Tosca* al Teatro dell'Opera Giocosa di Savona, *Nabucco* (ruolo del titolo) al Domstufen-Festspiele Erfurt, Miller in *Luisa Miller* al Theater Erfurt, Oper Köln, Angers e Nantes, *Don Carlo*, *Ernani* e *Rigoletto* (ruolo principale) al Theater Bonn, *Le Baruffe* al Teatro La Fenice, Tonio in *Pagliacci* al Carlo Felice Genova, *Carmina Burana* e i ruoli principali in *Don Pasquale*, *Macbeth* e *Rigoletto* al Teatro Regio di Parma. Tra gli impegni passati, Conte di Luna nel *Trovatore* al Landestheater Linz, *Rigoletto* (ruolo del titolo) al Mainfranken Theater Würzburg, Ping in *Turandot* e Tonio in *Pagliacci* al Teatro Massimo di Palermo, Malatesta nel *Don Pasquale*, Michonnet in *Adriana Lecouvreur* e i ruoli del titolo in *Maestro di Cappella* e *Gianini Schicchi* al Teatro Filarmonico di Verona, Giorgio Germont ne *La Traviata* al Teatro Verdi di Trieste. Ha iniziato gli studi musicali come flautista presso l'Istituto Musicale di Aosta. Ha studiato canto con G. Valdeno, A. Pola, Franca Mattiucci, B.M. Casoni e Alida Ferrarini presso l'Accademia Musicale Catalani di Senigallia, la Fondazione Toscanini di Parma, l'Accademia Rossiniana di Pesaro e l'Accademia Internazionale della Lirica Katia Ricciarelli di Parma.